

Mi presento

ALLA CONSULTA
BY CONSULTA PTA-CEL

Il *magazine* della Consulta PTA-CEL
da leggere in pieno relax



numero 5, dicembre 2025

SOMMARIO

Pag. 3

Editoriale

Pag. 4

CESARE ZIZZA
PRORETTORE ALLA PERSONA

Pag. 11

ENRICA CALLERI
PRORETTRICE ALLA DIDATTICA

Pag. 17

Tra genio, passione e formalina: storie
(poco) accademiche delle aule
storiche dell'Università di Pavia

Pag. 22

La prevenzione al centro

Pag. 28

NATALE IRLANDESE

Pag. 30

STEM@unipv - ARIDO A CHI?

Pag. 44

IL CeSUP

Pag. 50

ESCURSIONE A MONTALTO PAVESE

Pag. 55

CREDITS

Eccoci al quinto numero del nostro magazine. A un anno dal lancio della nuova veste editoriale, continuiamo a raccontare storie, luoghi e persone che rendono la nostra Università viva, curiosa e in costante movimento.

In questo numero inauguriamo la rubrica **“A tu per tu con la Governance”**, con il Prorettore alla Persona, **Prof. Cesare Zizza**, e la Prorettrice alla Didattica, **Prof.ssa Enrica Calleri**, che ci parleranno della loro visione.

Vi porteremo poi alla scoperta delle **aule storiche** — Aula **Volta**, Aula **Foscolo** e Aula **Scarpa** — e delle figure che ne hanno ispirato i nomi.

Ottobre è stato il mese della **prevenzione**, del tumore al seno in particolare ma non solo. In questo numero vedremo insieme perché la prevenzione è così importante e perché non va mai sottovalutata.

Con l'avvicinarsi del Natale, scopriremo la tradizione irlandese della **Christmas cake**, tra profumi, sapori e ricordi.

Parleremo delle **Drylands**, le brughiere locali da conoscere e preservare, e del **CeSUP**, il Centro che custodisce la storia dell'Università attraverso archivi e pubblicazioni.

In chiusura una passeggiata nel **Parco della Vernavola**, un luogo di grande valore storico e ambientale.

Desideri & suggerimenti



C'è un argomento, un centro, un laboratorio o un aspetto dell'Università di Pavia che vorreste conoscere meglio? Scriveteci!

consulta.ptacel@unipv.it

BUONA LETTURA!

CESARE ZIZZA

PRORETTORE ALLA PERSONA

Daniela Boggiani, Giuliana Devecchi

Tra le novità introdotte dalla Governance dell'Università di Pavia appena costituita, figura la creazione del **Prorettorato alla Persona e al Diritto allo Studio**, guidato dal **Prof. Cesare Zizza**.

Si tratta di un importante ambito di competenza, pensato per mettere al centro il benessere della comunità universitaria nella sua totalità — studenti, docenti, ricercatori, personale PTA-CEL, promuovendo un ambiente di lavoro e di studio più consapevole, inclusivo e partecipativo.

Abbiamo incontrato il Professor Zizza per approfondire la sua visione e comprendere quali sono le priorità e i progetti di questo nuovo Prorettorato, che integra in modo armonico il benessere fisico, psicologico e relazionale con il diritto allo studio, interpretando il “prendersi cura della persona” come un impegno concreto e condiviso.



Prof. Cesare Zizza

A TU PER TU
CON LA GOVERNANCE

CESARE ZIZZA

PRORETTORE ALLA PERSONA



A TU PER TU
CON LA GOVERNANCE

Professore, il suo mandato unisce due dimensioni fondamentali: la persona e il diritto allo studio. In un Ateneo come il nostro, cosa significa oggi “prendersi cura della persona” in senso ampio?

“Prendersi cura della persona” significa guardare alla vita universitaria senza astrazioni e senza retorica. Vuol dire partire dai fatti: chi studia, chi lavora, chi insegna attraversa tempi e bisogni diversi, e l’Ateneo deve saperli riconoscere.

Significa garantire l’accesso allo studio, ma anche offrire le condizioni che permettono davvero di sostenere un percorso: sostegno economico adeguato, supporto psicologico e **un ambiente capace di includere, non di isolare**. La nostra responsabilità non è sostituirci ai servizi sanitari o al welfare, che hanno compiti propri, bensì collaborare con essi. L’università interviene dove può farlo meglio: prevenzione, orientamento, educazione alla cittadinanza, lettura dei fenomeni emergenti.

Prendersi cura vuol dire **ridurre le disuguaglianze prima che si trasformino in barriere, valorizzare le differenze culturali, sociali e personali come risorse, rendere i servizi chiari, raggiungibili, non scoraggianti**. Vuol dire accompagnare le transizioni: l’ingresso dei più giovani, i momenti di fragilità, la conciliazione dei tempi di lavoro e di vita, il passaggio verso il mondo professionale. Soprattutto significa costruire una comunità che si riconosca tale.

I Greci ricordavano che la polis è la trama delle relazioni, non l’insieme degli edifici.

Un Ateneo che si prende cura della persona è un Ateneo che protegge quella trama: spazi di ascolto, responsabilità reciproca, attenzione al merito che non dipenda dal punto di partenza.



Photo: Freepik

CESARE ZIZZA

PRORETTORE ALLA PERSONA



A TU PER TU
CON LA GOVERNANCE

Il benessere fisico e quello psicologico sono due aspetti complementari. Come immagina di integrarli in una visione comune, che promuova non solo la salute ma anche la qualità della vita e delle relazioni all'interno dell'Ateneo?

Integrare benessere fisico e psicologico significa andare oltre la somma di due servizi distinti e costruire una visione unitaria della vita universitaria. Una comunità vive meglio quando corpo e mente non vengono trattati come compartimenti separati, ma come dimensioni che si influenzano ogni giorno.

Per questo occorre promuovere **stili di vita sani, facilitare l'accesso allo sport e al movimento quotidiano, creare luoghi che favoriscano socialità, ascolto e relazioni non competitive.** Allo stesso tempo serve una rete stabile di **prevenzione psicologica** che sappia intercettare il disagio presto, senza stigmi, con professionisti qualificati e protocolli chiari.



Prof. ssa Serena Lecce



Prof. ssa
Cristina Montomoli

La presenza delle due delegate, **Serena Lecce per il benessere psicologico** e **Cristina Montomoli per il benessere fisico e lo sport**, consente di tradurre questa visione in un'azione coordinata. Le loro competenze complementari aiutano a costruire un modello integrato, dove sport, salute mentale, prevenzione e qualità della vita convergono verso un'unica politica della Persona. La chiave è il passaggio dalla logica del servizio alla cultura condivisa della salute. Lo sport diventa un veicolo di partecipazione e di equilibrio; l'ascolto psicologico parte ordinaria della vita accademica; la socialità un fattore che sostiene motivazione e appartenenza.

Questa integrazione funziona se l'università lavora in rete: **ATS, San Matteo, EDiSU, CUS Pavia, le associazioni studentesche.**

CESARE ZIZZA

PRORETTORE ALLA PERSONA



Solo così si può costruire un modello di benessere che non si limiti ad aggiungere servizi, ma che renda più semplice vivere, studiare e lavorare con continuità e serenità. Un Ateneo che investe sulla salute integrata non produce solo studenti più performanti, ma una comunità più solida e relazioni più sane. È un modo concreto di migliorare la qualità della vita universitaria e di far sentire ognuno parte di qualcosa che funziona davvero.



Lo sport è spesso un veicolo di partecipazione e inclusione. Ritiene che l'Università di Pavia possa rafforzare questa dimensione, favorendo occasioni di incontro che coinvolgano studenti, personale e docenti?

Sì, credo che lo sport rappresenti uno dei linguaggi più efficaci per costruire comunità. All'Università di Pavia abbiamo una tradizione sportiva importante, che può diventare anche un laboratorio di inclusione e partecipazione. L'obiettivo è **ampliare le occasioni in cui studenti, personale e docenti possano condividere attività non competitive, pensate come momenti di incontro e di benessere comune.**

Lo sport, in questo senso, non è solo prestazione o risultato, ma educazione al rispetto, al limite, al lavoro di squadra. Promuoverlo significa anche valorizzare la collaborazione con il **CUS** e con le istituzioni del territorio, investendo su spazi accessibili e iniziative che favoriscano la partecipazione di tutte e tutti. È così che l'attività sportiva può diventare parte integrante della vita universitaria e strumento concreto di coesione sociale.

A TU PER TU
CON LA GOVERNANCE

CESARE ZIZZA

PRORETTORE ALLA PERSONA



La transizione digitale e l'introduzione di nuove tecnologie pongono sfide importanti. Come si può, secondo lei, coniugare innovazione e benessere, evitando che il cambiamento tecnologico diventi fonte di stress o disorientamento?

La tecnologia può essere una straordinaria alleata del benessere, ma solo se è accompagnata da una vera educazione all'uso consapevole. Innovazione non significa moltiplicare piattaforme e procedure, ma semplificare, rendere i processi più accessibili e migliorare la qualità della vita di chi studia e lavora. Occorre quindi un approccio umano alla transizione digitale: formare competenze, ascoltare i bisogni, ridurre le disuguaglianze di accesso e di linguaggio. Il rischio non è la tecnologia in sé, ma la mancanza di mediazione tra strumenti e persone. Un **Ateneo inclusivo** deve garantire supporto tecnico, accompagnamento e spazi di confronto, affinché l'innovazione non diventi fonte di stress, ma opportunità di autonomia, collaborazione e crescita condivisa.

Guardando al futuro, quale messaggio vorrebbe trasmettere alla comunità universitaria — studenti, personale e docenti — come invito a sentirsi parte di un percorso condiviso di crescita e di benessere?

Come storico del mondo greco, credo che l'università sia oggi ciò che la polis era allora: un luogo dove la conoscenza, la parola e la responsabilità si intrecciano per dare forma alla comunità. Nessuno, in Grecia, viveva bene da solo: il **benessere individuale** era **inseparabile da quello collettivo**. Vorrei che questo spirito guidasse anche il nostro Ateneo. Sentirsi parte di un percorso comune significa riconoscere che ogni ruolo – studente, docente, tecnico, ricercatore – contribuisce al bene condiviso.

La crescita personale e quella istituzionale non sono processi separati: si alimentano reciprocamente attraverso l'ascolto, la cura e la partecipazione. Il mio invito è a coltivare insieme questa idea antica e sempre attuale di comunità, in cui la conoscenza non divide, ma unisce, e la cura dell'altro diventa la forma più alta di intelligenza civile.

A TU PER TU
CON LA GOVERNANCE

CESARE ZIZZA

PRORETTORE ALLA PERSONA



A TU PER TU
CON LA GOVERNANCE

Immaginando l'Ateneo di Pavia tra sei anni, quale cambiamento o risultato le piacerebbe poter dire di aver contribuito a realizzare nel suo ambito di competenza?

Mi piacerebbe, tra sei anni, poter dire che l'Università di Pavia è diventata un luogo in cui nessuno si sente estraneo: un Ateneo che non si limita a offrire servizi, ma che ha saputo costruire spazi reali di accoglienza e ascolto. In questa traiettoria rientra anche l'apertura del Centro di **Ascolto, Accoglienza e Antiviolenza**, che rappresenta un punto di svolta per la nostra comunità. È un luogo che riconosce le fragilità, le rende dicibili e le colloca al centro di una responsabilità condivisa. Allo stesso tempo penso a un'università che investe con continuità nella prevenzione della salute, intesa come attenzione ai ritmi di vita, alle relazioni, alla qualità degli ambienti in cui studiamo e lavoriamo.



Prof. Raffaele Bruno e Prof. Cesare Zizza al World AIDS Day

CESARE ZIZZA

PRORETTORE ALLA PERSONA



A TU PER TU
CON LA GOVERNANCE

Penso a un passo di Esiodo, che racconta di due Eris, due “contese”: una distruttiva e una buona, capace di spingere gli uomini a migliorarsi non per sopraffarsi, ma per crescere insieme. Vorrei che il nostro Ateneo coltivasse questa seconda forma di Eris, una competizione solidale che trasforma il merito in cooperazione e la differenza in risorsa. Se riuscissimo a lasciare questa impronta, un'**università più giusta, più accogliente e più attenta alle persone che la abitano**, sarebbe il segno concreto di un cambiamento reale.

Fino a oggi mancava una presenza istituzionale stabile dedicata a questi temi. Oggi c'è, e rappresenta una scelta strutturale. Un percorso fondato sulla cura della persona, sull'ascolto e sulla prevenzione non si esaurisce con un mandato. Una volta intrapreso, diventa parte dell'identità dell'Ateneo e continuerà a esserlo anche tra sei anni, con un nuovo Rettore o una nuova Rettrice e una governance diversa. **La cura della persona non è una stagione, è una responsabilità permanente.**



Photo: Freepik

ENRICA CALLERI

PRORETTRICE ALLA DIDATTICA

Daniela Boggiani, Giuliana Devecchi



A TU PER TU
CON LA GOVERNANCE

La Didattica rappresenta uno degli ambiti più strategici e trasversali dell'attività dell'Università di Pavia, poiché coinvolge l'intera comunità accademica — studenti, docenti, ricercatori e personale tecnico-amministrativo — in un processo continuo di crescita, innovazione e qualità formativa.

A coordinare questo settore è la **Prof.ssa Enrica Calleri**, del **Dipartimento di Scienze del Farmaco**, che si avvale della collaborazione di Delegati per le aree Scienze e Tecnologie, Scienze della Vita, Scienze Umanistiche e Sociali, Terzo Livello di Studi e Innovazione e Intelligenza Artificiale per la Didattica.

Il suo impegno si concentra sulla valorizzazione dell'esperienza di apprendimento e sull'evoluzione dei modelli didattici, con particolare attenzione all'inclusione, all'internazionalizzazione e all'uso consapevole delle nuove tecnologie.

L'abbiamo incontrata per approfondire la sua visione e conoscere le priorità che intende portare avanti in questo mandato.



Prof.ssa Enrica Calleri

ENRICA CALLERI

PRORETTRICE ALLA DIDATTICA



A TU PER TU
CON LA GOVERNANCE

Professoressa, la didattica è il cuore pulsante dell'Università. Qual è, a suo avviso, la sfida principale nel garantire una formazione di qualità che risponda alle esigenze degli studenti e allo stesso tempo valorizzi l'impegno di docenti e personale tecnico-amministrativo?

Ritengo che oggi la principale sfida della didattica consista nel riuscire a tenere il passo con i tempi e con i profondi mutamenti in atto, accompagnando la rapida trasformazione della società e del mondo del lavoro. Al centro di questo percorso si trovano tutte le persone che compongono la nostra comunità universitaria: studenti, docenti, personale tecnico-amministrativo e collaboratori esperti linguistici.

Per costruire un Ateneo moderno e inclusivo ritengo fondamentale innovare la didattica, rispondendo alla crescente richiesta di flessibilità e sviluppando competenze orientate al futuro, senza mai perdere di vista **la qualità della didattica, l'inclusione e la partecipazione degli studenti**, così come l'apertura alle **esigenze specifiche degli studenti internazionali**. È altrettanto essenziale favorire **formazione e benessere del personale**, riconoscendo che l'eccellenza educativa a cui aspiriamo nasce anche dalla motivazione, dalla soddisfazione e dalla valorizzazione di chi, ogni giorno, rende possibile la nostra missione. Occorre poi semplificare i processi organizzativi, rimuovendo ostacoli burocratici e investendo in sistemi gestionali più intuitivi ed efficienti, a beneficio dell'intera comunità. Infine, è importante promuovere il dialogo e la collaborazione tra docenti, PTA e CEL, favorendo una gestione partecipata e rispettosa che rafforzi coesione e fiducia all'interno dell'Ateneo. Solo insieme possiamo costruire un'Università più moderna, inclusiva e pronta a guardare con fiducia al futuro.

ENRICA CALLERI

PRORETTRICE ALLA DIDATTICA



A TU PER TU CON LA GOVERNANCE

Il suo Prorettorato coinvolge Delegati provenienti da ambiti molto diversi. Come pensa di favorire un dialogo efficace e una reale integrazione tra le diverse aree disciplinari — dalle scienze dure alle umanistiche — per costruire un'offerta formativa coerente e innovativa?

Sono fermamente convinta che ogni azione efficace per la nostra Università debba necessariamente nascere dal confronto tra punti di vista differenti: solo così si individuano **soluzioni sostenibili, innovative e rispettose delle specificità dei vari settori**.

La scelta dei Delegati è stata pensata per rappresentare le diverse anime dell'Ateneo e considero questa pluralità una vera ricchezza. Nelle nostre riunioni ho potuto constatare quanto la varietà di competenze e di sensibilità generi proposte solide e visioni complete sulle esigenze formative.

Sono convinta che questa **eterogeneità** rappresenti una garanzia di competenze e una scelta vincente.

Per tradurre questa filosofia in un'offerta formativa coerente e interdisciplinare, intendiamo promuovere **gruppi di lavoro misti su temi strategici come l'innovazione didattica e la didattica inclusiva**. In questi ambiti, l'apporto congiunto di tutte le componenti dell'Ateneo è fondamentale, perché solo insieme possiamo costruire modelli formativi aggiornati e adeguati alle esigenze attuali.



Photo: Freepik

ENRICA CALLERI

PRORETTRICE ALLA DIDATTICA



L'Innovazione e l'Intelligenza Artificiale per la Didattica rappresentano un tema di grande attualità. In che modo queste tecnologie possono diventare un supporto concreto, senza sostituirsi alla dimensione umana e relazionale del processo educativo?



Photos: Freepik

L'innovazione è un elemento strategico per una didattica attenta alle esigenze degli studenti. **L'IA** è una realtà che va conosciuta e utilizzata per aumentare la qualità dell'offerta formativa, rendendo **la didattica più efficace, personalizzata e inclusiva**. Un'Università che si voglia misurare con il mondo contemporaneo non può dunque prescindere da un confronto attivo con questa innovazione tecnologica. Ciò non significa certamente che l'IA potrà sostituire la **dimensione umana e relazionale**, ma si intende, anzi, come uno strumento che può valorizzare le competenze già esistenti al fine di garantire una sempre maggiore qualità didattica.

L'IA può supportare la didattica in molti modi, ad esempio permettendo di creare **tutor digitali** capaci di adattarsi ai bisogni dei singoli studenti. Per i docenti può alleggerire i compiti ripetitivi, liberando tempo per attività ad alto valore aggiunto. **Per il PTA può rendere più fluidi i processi organizzativi, riducendo le complessità dei gestionali e migliorando l'efficienza amministrativa.**

Per sfruttare al meglio queste opportunità sarà però essenziale definire regole chiare su etica, trasparenza, tutela dei dati e integrità accademica, e investire nella formazione di docenti e PTA-CEL. **Solo così l'IA potrà diventare un vero alleato, mantenendo centrale la dimensione umana dell'educazione.**

A TU PER TU
CON LA GOVERNANCE

ENRICA CALLERI

PRORETTRICE ALLA DIDATTICA



A TU PER TU
CON LA GOVERNANCE

Il terzo livello di studi — dottorati, scuole di specializzazione, master — è un punto di raccordo tra formazione e ricerca. Quali prospettive immagina per potenziare questa connessione e valorizzare il percorso dei giovani ricercatori all'interno del nostro Ateneo?

Il rafforzamento del terzo livello di studi si basa a mio avviso su due direttrici fondamentali: l'**integrazione interna e la valorizzazione esterna dei giovani ricercatori**. Per quanto riguarda l'integrazione interna, è necessario promuovere e sostenere progetti di ricerca interdisciplinari **favorendo sinergie tra i Dipartimenti e le collaborazioni con imprese, enti pubblici e centri di ricerca**.

Parallelamente, la valorizzazione dei giovani ricercatori richiede un accompagnamento strutturato attraverso la mentorship di studiosi esperti, così da garantire un supporto continuo nello sviluppo della loro carriera. Diventa inoltre fondamentale ampliare le opportunità di visibilità internazionale tramite **seminari, summer school, borse di ricerca all'estero e programmi di scambio in entrata e in uscita**. A tutto ciò si aggiunge il rafforzamento delle competenze trasversali, indispensabili per prepararli sia al percorso accademico sia a ruoli di leadership nell'innovazione e nell'industria.

L'obiettivo finale è creare un ecosistema dinamico e attrattivo, capace di formare **leader della ricerca e professionisti completi**, pronti a contribuire in modo significativo al progresso scientifico e all'innovazione.



Photos: Freepik

ENRICA CALLERI

PRORETTRICE ALLA DIDATTICA

Immaginando l'Ateneo di Pavia tra cinque anni, quale cambiamento o risultato le piacerebbe poter dire di aver contribuito a realizzare nel suo ambito di competenza?

Il risultato più significativo sarebbe la costruzione di basi solide per affrontare il prossimo decennio con serenità e ambizione, assumendo un ruolo riconoscibile e consolidato nei processi di innovazione didattica e nel panorama internazionale.



Photo: Freepik

Vogliamo **migliorare la qualità della didattica** implementando sistemi e strumenti capaci di rendere l'offerta formativa più efficace e aggiornata; **ridurre in modo significativo il tasso di abbandono**, garantendo un supporto rapido, personalizzato e realmente utile agli studenti in difficoltà; sviluppare un'offerta flessibile e ibrida che risponda alle esigenze di chi non può seguire con continuità i corsi in presenza. Sarà inoltre fondamentale **sostenere la realizzazione professionale dei nostri laureati**, offrendo anche un accompagnamento strutturato nel **percorso post-laurea**, facilitando le collaborazioni esterne e valorizzando il lavoro quotidiano di chi opera nella formazione.

Raggiungere questi obiettivi permetterà a UNIPV di consolidare la propria **eccellenza** e di affrontare il futuro con un'identità sempre più innovativa, riconoscibile e distintiva.

TRA GENIO, PASSIONE E FORMALINA: STORIE (POCO) ACCADEMICHE DELLE AULE STORICHE DELL'UNIVERSITÀ DI PAVIA

Daniela Boggiani

STORIA, CURIOSITÀ E VIAGGI
DIARIO DI UNA TURISTA INSTANCABILE

Camminare nei corridoi dell'Università di Pavia significa entrare in dialogo con secoli di curiosità, genialità e umanità. Le aule storiche – Volta, Foscolo e Scarpa – sono più che semplici spazi accademici: sono teatri di vicende che intrecciano scienza, sentimento e destino.

Alessandro Volta: il professore e la ballerina

L'**Aula Volta**, luminosa e armoniosa come le idee che vi sono nate, conserva il respiro dell'uomo che ha domato l'elettricità. Ma dietro l'immagine austera del professore pavese si cela una storia tenera e un po' malinconica: quella tra **Alessandro Volta** e **Marianna Paris**, una graziosa ballerina del Teatro alla Scala.



Photo: Wikipedia

Si conobbero a Milano, negli anni in cui Volta era già celebre per i suoi esperimenti e frequentava i salotti della nobiltà lombarda. Marianna era giovane, brillante, appassionata di musica e poesia: tutto ciò che al fisico, immerso nei suoi studi, sembrava mancare.

Volta, di carattere riservato, si lasciò sorprendere da un sentimento che non seppe — o non volle — nascondere. Le scrisse lettere piene di dolcezza e intelligenza, dove l'amore si mescolava al linguaggio della scienza. In una di esse la chiamava *"la mia piccola scarica di gioia"*, un gioco di parole che oggi farebbe sorridere, ma che allora era un vero atto di tenerezza.

La loro relazione fu breve, ostacolata dalle differenze sociali e dal disappunto dei colleghi accademici. Marianna, fragile e inquieta, morì giovane, lasciando Volta in un dolore discreto ma profondo. Si racconta che, per anni, il fisico evitò di assistere a spettacoli teatrali e che, nel silenzio del suo laboratorio pavese, conservasse ancora una ciocca dei suoi capelli. Forse anche per questo la sua pila, creata poco dopo, sembrò non solo una scoperta scientifica ma un modo di **ricreare quella scintilla che la vita gli aveva tolto**.



Foscolo: l'Aula del dubbio, della parola e dell'impero illuminato

L'**Aula Fosciana** è oggi una delle più eleganti e solenni dell'Università di Pavia. Con le sue colonne corinzie, gli stucchi dorati e il grande stemma asburgico che domina la parete centrale, sembra quasi ricordare la donna che, più di chiunque altro, rese possibile il suo splendore: **Maria Teresa d'Asburgo**.

Fu infatti l'**imperatrice illuminata d'Austria** a volere la rinascita dell'Ateneo pavese nel XVIII secolo, trasformandolo da università provinciale in un **modello europeo di scienza e cultura**.

Nel 1771, Maria Teresa ne promosse una riforma profonda: nuove cattedre, laboratori, un'impostazione didattica moderna e, soprattutto, un'idea radicale — che il sapere dovesse essere **al servizio dello Stato e del progresso civile**. Pavia divenne così un luogo in cui **la ragione illuministica e la passione per la conoscenza convivevano**, proprio come nelle pagine di Ugo Foscolo.



Photo: Wikipedia

Foscolo arrivò a Pavia da giovane, attratto da quella fucina di idee. Qui studiò filosofia, diritto naturale e lettere classiche, ma soprattutto trovò un clima intellettuale che gli sarebbe rimasto dentro per tutta la vita.

In un'epoca segnata dal controllo politico e dal rigore accademico, il poeta imparò proprio tra queste mura a **contestare con eleganza e pensare con libertà**.

È suggestivo pensare che l'aula che oggi porta il suo nome, con il busto di Maria Teresa che osserva severo dalla parete, rappresenti il dialogo tra due visioni:

- **quella dell'imperatrice**, razionale, riformatrice, fedele al potere illuminato;
- **e quella del poeta**, inquieta, ribelle, innamorata della bellezza e della libertà.



Durante le sue lezioni di Eloquenza italiana, Foscolo ricordava spesso “la grande regina che volle l’università nuova”, riconoscendole il merito di aver reso possibile un luogo dove “anche la poesia può essere scienza morale”.

Si dice che, al termine di una lezione particolarmente intensa, si fosse voltato verso lo stemma asburgico dell’aula e avesse sussurrato:

“Ella volle la ragione, ma noi vogliamo anche il cuore.”

Da allora, l’Aula Foscolo non è solo un luogo di studio: **è un piccolo teatro della mente e dell’anima**, dove convivono l’ordine asburgico e la passione romantica, la disciplina del sapere e la libertà del pensiero.

Antonio Scarpa: il genio severo e il mistero della testa conservata

La vicenda della **testa di Antonio Scarpa**, oggi custodita al **Museo per la Storia dell'Università di Pavia**, è una delle più celebri e inquietanti dell'Ateneo.

Scarpa, anatomista di fama internazionale e figura chiave della medicina sette-ottocentesca, fu un docente geniale ma autoritario: esigente, duro nei giudizi, inflessibile nel metodo.

Non sorprende che il suo carattere lasciasse segni forti non solo nella scienza, ma anche in chi lo circondava.

Alla sua morte, avvenuta nel **1832**, il suo fidato ma ormai esasperato assistente **Carlo Beolchin** (talvolta riportato come Beolchi o Beolchini nei documenti d'epoca) decise di "rendere al maestro un tributo anatomico definitivo": **gli tagliò la testa e la conservò in formalina**, come se volesse assicurarsi che Scarpa continuasse, anche da morto, a osservare e a insegnare.

Photo: Wikipedia



La testa venne poi collocata in una teca di vetro nel Gabinetto Anatomico, accanto ai preparati che il professore aveva studiato e catalogato per anni.

La leggenda vuole che Beolchin, forse preoccupato o forse orgoglioso del proprio gesto, raccontò tutto **a un giovane docente dell'Ateneo, Bartolomeo Panizza**, allievo e successore di Scarpa nella cattedra di Anatomia.

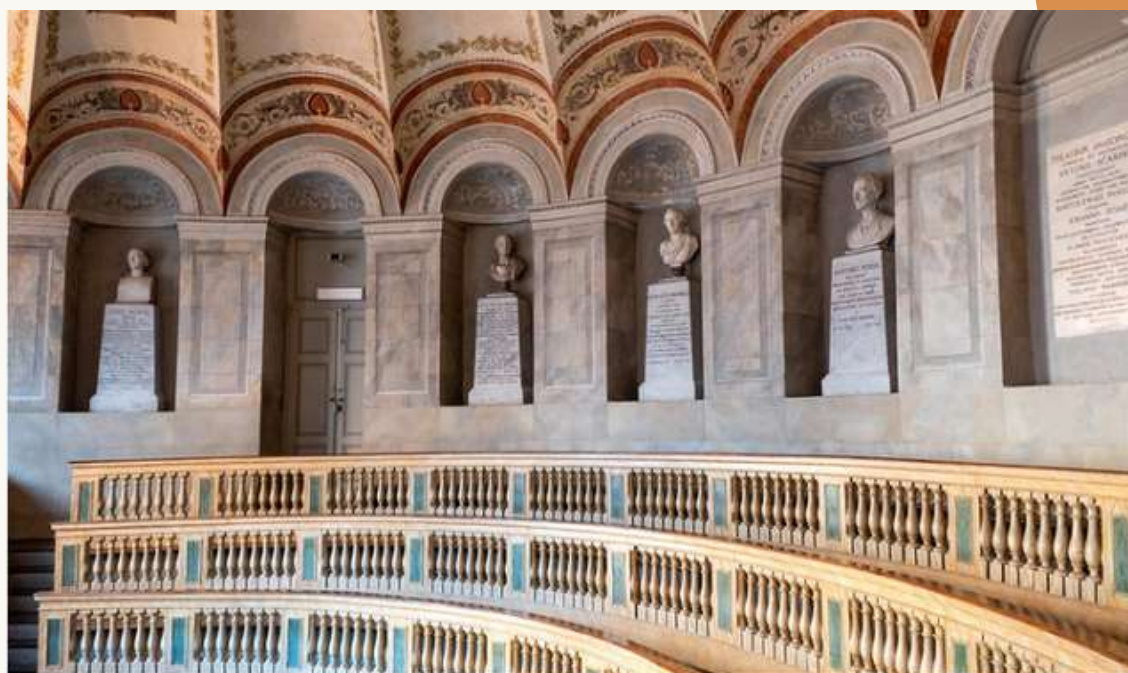
Panizza, che aveva per Scarpa un misto di rispetto e timore, avrebbe commentato con un filo d'ironia:

"Così, Beolchin, il professore ci terrà d'occhio ancora per qualche secolo."

STORIA, CURIOSITÀ E VIAGGI

DIARIO DI UNA TURISTA INSTANCABILE

E così è stato. La testa di Scarpa, insieme al suo cervello e al cuore (anch'essi conservati), fa oggi parte della collezione del Museo pavese, visitabile su appuntamento: un frammento di storia che intreccia scienza, fedeltà, e il lato più umano — e a tratti inquieto — del sapere.



Prevenzione al Centro

Patrizia Sommi

Una torre illuminata di rosa nel centro della nostra città...

Una **luce** che ha voluto puntare i riflettori sull'**importanza** della **prevenzione**. La nostra Università ci ha invitato a prenderci cura con una serie di incontri (<https://www.unipv.news/notizie/e-il-tempo-del-rosa-la-citta-delle-cento-torri-si-illumina-la-prevenzione-e-la-cultura>).

Ottobre è stato infatti il mese dedicato alla **lotta** contro il **tumore** al **seno**. Ma il **messaggio** è **più ampio**: la prevenzione non è solo un esame, non è solo una diagnosi anticipata, è un investimento sul futuro nostro e dei nostri cari.

Così quella luce rosa vuole essere un **invito per tutti a prendersi cura** di noi e di chi ci circonda attraverso la prevenzione oncologica e infettivologica.

La **prevenzione** è un **gesto culturale** che richiede conoscenza, fiducia e partecipazione. E la **comunicazione scientifica** insieme alla **ricerca** costituiscono la base per l'**educazione alla prevenzione**.

Negli ultimi decenni la medicina preventiva si è evoluta introducendo screening di popolazione e medicina personalizzata. È diventata inoltre ricerca genetica, analisi ambientale e attenzione quotidiana allo stile di vita.

Oncologia e prevenzione del rischio

In oncologia, la prevenzione si muove su più livelli.

La **prevenzione primaria** agisce sui fattori di rischio **ambientali** e conta sui corretti **comportamenti** individuali.

La **prevenzione secondaria**, invece, consiste nella diagnosi precoce. I programmi di **screening** come mammografia, Pap test e colonscopia hanno ridotto in modo significativo la mortalità per tumore al seno, al collo dell'utero e al colon-retto.

Negli ultimi anni, la ricerca ha introdotto un **terzo livello**: la prevenzione **personalizzata**.

L'**analisi genetica** consente oggi nell'individuare **predisposizioni** ereditarie — come le mutazioni dei geni BRCA1 e BRCA2 — e nel costruire percorsi di sorveglianza mirati.

Tecniche emergenti come la diagnostica liquida, basata sull'individuazione di **DNA tumorale circolante**, permettono di rilevare alterazioni molecolari ancor prima che la malattia diventi clinicamente visibile.



Una delle **sfide della medicina** oggi è quella di combinare **tecnologie** predittive e **l'educazione** sugli **aspetti comportamentali a rischio**, riconosciuti per il loro ruolo importante sulla salute e sull'incidenza dei tumori.

Secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità, almeno **un terzo dei tumori** potrebbe essere **evitato** con **comportamenti corretti**. Prevenire non significa solo controlli: significa anche un'**alimentazione equilibrata**, **attività fisica** regolare, **evitare il fumo** e moderare il consumo di **alcol**.

Il **fumo** di sigaretta, ad esempio, è la causa principale del tumore al polmone, essendo responsabile **dell'85-90% dei casi**. Rispetto ai non fumatori, i fumatori hanno un rischio da **14 a 20 volte maggiore** di sviluppare la malattia. E il rischio aumenta in funzione del numero di sigarette fumate e degli anni di esposizione al fumo (AIRC e Fondazione Veronesi). Il fumo induce un **danno al DNA** che, se non riparato, porta allo sviluppo di **cellule tumorali**. Si stima che per **ogni 15 sigarette** fumate si verifichi **una mutazione** potenzialmente in grado di dare origine a un tumore. Per questa ragione, il numero di sigarette fumate influisce sulla probabilità di sviluppare la malattia (Fondazione Veronesi).



Il Ministero della Salute stima che **ogni anno** in Italia oltre **93.000 decessi** siano attribuibili al fumo di tabacco (Ministero della salute [Tabagismo \(salute.gov.it\)](http://Tabagismo.salute.gov.it)). Si tratta di un numero che **corrisponde** a ben più della popolazione della nostra **città di Pavia** o a due volte la capacità dello Stadio Olimpico di Roma o a circa 1900 autobus da 50 posti l'uno! Sono persone che avrebbero potuto salvarsi rinunciando al fumo.



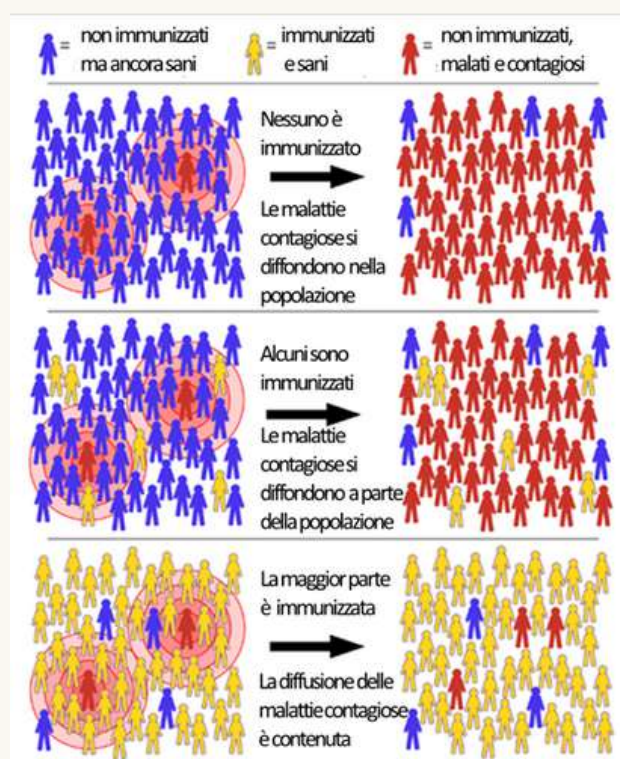
Particolarmente **preoccupante** è il **numero dei giovani fumatori**. In Italia, tra i **13 e i 15 anni, un ragazzo su cinque** fuma quotidianamente e il 18% fa uso di sigarette elettroniche, spesso percepite come meno nocive rispetto alle sigarette tradizionali. Alcuni **personaggi noti**, come Gianmarco **Tamberi**, oro olimpico di salto in alto, e Margherita **Granbassi**, campionessa olimpica di fioretto, sono **scesi in campo** per **sensibilizzare** i più giovani ai danni causati dal fumo e fornire loro importanti ragioni per non fumare o smettere subito (Fondazione AIRC: https://youtu.be/I9J_X6TIO-0 https://youtu.be/mWi_4OzE5nY https://www.youtube.com/watch?v=mWi_4OzE5nY)

Prevenzione infettivologica

Dove la prevenzione si basa, in modo ancora più importante, sul comportamento del singolo, è la **prevenzione infettivologica**.

In generale, la prevenzione infettivologica **riguarda la collettività**, ma solo **partendo** dalla **protezione** del **singolo** si crea la protezione della comunità.

All'interno della comunità **particolare attenzione** va rivolta alla **protezione** di coloro che **non possono essere vaccinati**, come i bambini o le persone affette da particolari patologie.



L'**educazione** e la **sensibilizzazione** alla prevenzione infettivologica sono **fondamentali** per una **società** che sa prendersi **cura di sé**.

L'informazione e l'educazione svolgono un ruolo fondamentale, ad esempio, nella **lotta** alle **infezioni sessualmente trasmesse (IST)**. Ogni giorno, nel mondo, si registrano oltre **un milione di nuovi casi** di IST curabili, tra cui clamidia, gonorrea, sifilide e tricomoniassi. Questi numeri non sono semplici statistiche: sono persone reali, vite che potrebbero essere protette con azioni semplici ma efficaci.

La **carenza di campagne d'informazione** ha contribuito a una **riduzione dell'attenzione** verso le misure di **prevenzione** e le IST rappresentano una delle sfide più attuali della medicina preventiva.

Le **IST** costituiscono un vasto gruppo di **malattie infettive**, dovute a batteri, virus o protozoi, che sono **molto diffuse** in tutto il mondo e causano **sintomi acuti**, **infezioni croniche** e **gravi complicanze** a lungo termine.

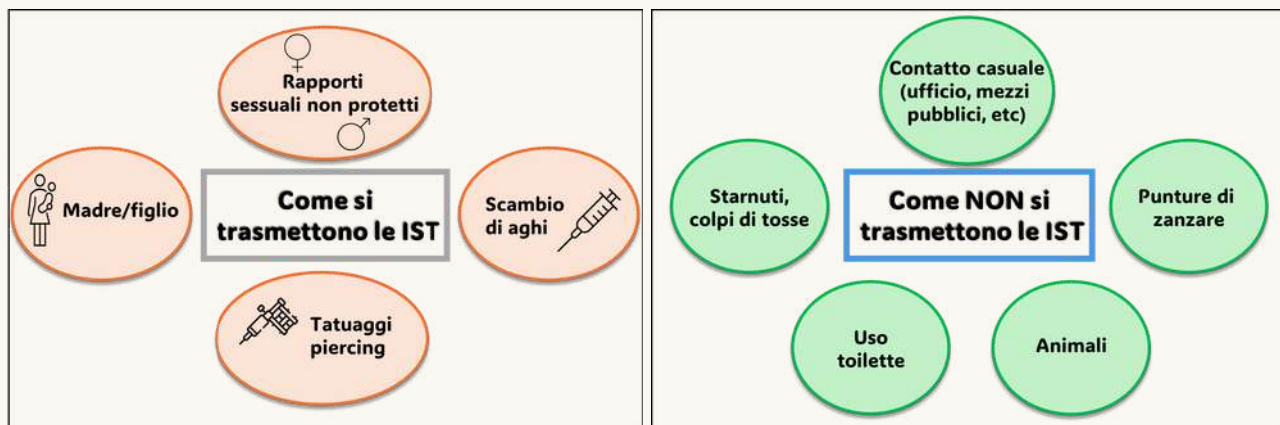
 IST causate da batteri	- Infezione da clamidia (<i>Chlamydia trachomatis</i>) - Gonorrea (<i>Neisseria gonorrhoeae</i>) - Sifilide (<i>Treponema pallidum</i>)
 IST causate da virus	- Infezione da Hiv (Virus dell'immunodeficienza umana) - Herpes genitale (Herpes simplex virus di tipo 2 e di tipo 1) - Condilomi ano-genitali (Papillomavirus umano - HPV) - Epatite B (virus dell'epatite B - Hbv) - Epatite C (virus dell'epatite C - Hcv) - Infezione da cytomegalovirus (<i>Cytomegalovirus</i>)

by World Health Organization

Secondo i dati forniti dall'**Istituto Superiore di Sanità**, negli ultimi anni si è osservato un **incremento** delle IST. Infatti, dopo una riduzione registrata nel 2020, correlata alla pandemia da Covid-19, si è registrato un progressivo aumento dei casi a livello sia nazionale che europeo.

I dati provenienti dai **sistemi di sorveglianza sentinella**, basati su centri clinici e laboratori di microbiologia e coordinati dal Centro Operativo AIDS dell'Istituto Superiore di Sanità, mostrano una **ripresa significativa delle infezioni**.

In **Italia**, si stimano circa **5.000 nuove diagnosi** di **HIV** ogni anno (quanto la popolazione di un paese come Alba o Chioggia) con un'incidenza stabile ma con una quota **preoccupante** di **diagnosi tardive**. Tra il 2019 e il 2022, in Italia si sono **registrati** casi di **gonorrea aumentati** del **100%**, di **sifilide** del **50%** e di **clamidia** del **25%**.

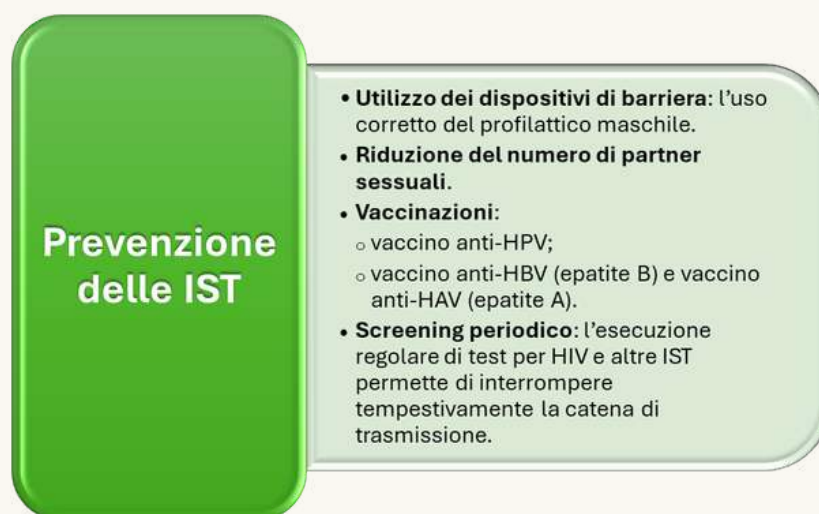


Le **IST**, se non curate adeguatamente, possono **comportare gravi conseguenze** a medio e lungo termine, quali **tumori**, **sterilità**, **problemi in gravidanza**, danni al nascituro nonché un alto rischio di contrarre l'**infezione da HIV**. In Italia, le persone con una IST hanno un rischio 75 volte più alto di contrarre l'HIV rispetto alla popolazione generale.



Sempre secondo l'Istituto Superiore di Sanità, le **nuove diagnosi** di infezione da HIV nel 2023 sono nel **76%** dei casi in **uomini**, mentre l'**età media** è di **42 anni** per gli **uomini** e **39** per le **donne**, con incidenze più alte nelle fasce d'età comprese tra 29 e 39 anni. Nel 2023 la **maggioranza** delle nuove diagnosi di infezione da HIV è **attribuibile a rapporti sessuali**, che rappresentano l'**86,3%** di tutte le segnalazioni (<https://www.epicentro.iss.it/aids/epidemiologia-italia> Data di ultimo aggiornamento: 28 novembre 2024).

La **difesa** contro le IST risiede in una **cultura della consapevolezza sessuale**, basata sull'**informazione**, sul **dialogo** e su **scelte responsabili**. La **prevenzione** resta la **chiave**. L'**uso** corretto del **profilattico** **riduce** di **oltre il 90%** il rischio di **trasmissione** di molte IST, mentre la **vaccinazione** contro l'**HPV** (per donne e uomini) protegge dai virus responsabili di tumori al collo dell'utero, all'ano e alla cavità orale. **Strumenti** più **recenti**, come i **test rapidi** e la **profilassi pre-esposizione (PrEP)** per l'HIV, permettono di intervenire in anticipo, limitando la diffusione e le complicità.



In altre parole, **prevenire significa** non solo proteggersi, ma anche **prendersi cura** della **propria vita** e di quella delle **persone fragili** che sono **vicine a noi**.

Fonti: Istituto Superiore di Sanità, Fondazione Veronesi, Fondazione AIRC

NATALE IRLANDESE

Deirdre Kantz

Visto che ci stiamo avvicinando al periodo natalizio, ho scelto di parlare di una tradizione irlandese che ogni anno porta con sé profumi, ricordi e un pizzico di magia: la **Christmas cake**.



Una torta che nasce con largo anticipo

In Irlanda la torta di Natale non è solo un dolce delle feste: è quasi un piccolo rito familiare, qualcosa che profuma di casa già settimane – anzi, mesi – prima del 25 dicembre. La tradizione vuole che la si cominci a preparare già in ottobre, quando le giornate si accorciano e nelle cucine torna la voglia di accendere il forno. La ricetta è quella classica del fruitcake, denso di frutta secca e spezie, ma in realtà è solo un punto di partenza: ogni famiglia ha il proprio equilibrio, i propri tempi, e soprattutto i propri piccoli segreti tramandati come fossero tesori.

Una volta sfornata, la torta inizia una seconda vita. Viene avvolta, custodita e letteralmente “accudita” settimana dopo settimana: la si bagna regolarmente con brandy o whiskey, in un rituale quasi affettuoso che in molte case viene descritto ridendo come “**l’ubriacatura della torta**”. Più tempo passa, più la Christmas cake diventa buona: i sapori si fondono, gli aromi maturano, la consistenza si fa morbida e profumata. È un’attesa che richiede pazienza, ma che fa parte del piacere.

Non sempre perfetta... ma sempre speciale

In teoria, la si dovrebbe preparare con largo anticipo. In pratica, non sempre succede. Mia madre, ad esempio, non riusciva mai a organizzarla per tempo: arrivava spesso a dicembre inoltrato con la torta ancora da glassare, oppure con la glassa messa all’ultimo secondo. Eppure la sua Christmas cake aveva sempre un grande successo. Forse era la ricetta, forse il tocco personale, o forse quella capacità tutta sua di far sembrare naturale anche ciò che per altri sarebbe stato stressante.



Photo: Freepik

La famiglia di mia madre è originaria di **Galway**, e forse anche per questo il periodo delle feste era segnato dall'arrivo di pacchi speciali da **Mullingar**. È proprio da lì che, ogni anno, arrivavano due torte: la Christmas cake e la Porter cake, probabilmente arricchita da un tocco di Guinness.



Zia Delia e la magia della cenere sospesa

Un aneddoto divertente legato a quei ricordi è quello che mia madre racconta sempre su sua zia Delia, una cuoca straordinaria che preparava i dolci natalizi con una dedizione tutta sua. Mia madre la vedeva in cucina mentre lavorava l'impasto, concentrata e infallibile, con una sigaretta tra le labbra che rimaneva sorprendentemente intatta. La cenere cresceva sempre di più, lunga e pericolante, e lei, immersa nella preparazione, sembrava non accorgersene affatto. Mia madre la osservava trattenendo il fiato, convinta che da un momento all'altro la cenere sarebbe caduta nell'impasto – un disastro annunciato – e invece no. All'ultimo istante, come per una piccola magia, zia Delia scuoteva via la cenere con un gesto rapido e continuava come se nulla fosse, lasciando tutti stupiti e sollevati.

A quei tempi le uova erano costose durante il periodo natalizio e i dolci irlandesi ne richiedevano molte; così zia Delia ne acquistava una grande quantità in estate e le conservava nella "**water glass**", per essere certa che a dicembre non mancasse nulla. Era il suo modo personale di assicurare continuità alla tradizione.

Il segreto della Christmas cake



Photo: Freepik

Forse è proprio questo il cuore della Christmas cake irlandese: non tanto la precisione della ricetta, quanto il gesto.

Chi la prepara ci mette sempre qualcosa di suo — un trucco, un'improvvisazione, un'abitudine curiosa o un ricordo di famiglia. E così, anno dopo anno, quella torta diventa un ponte fra passato e presente, un sapore che ritorna e che, ogni volta, sembra raccontare la stessa storia con una sfumatura e un'emozione nuova ... Il Natale sta arrivando!



Da questo numero **“L’Università si racconta”** diventa **STEM@unipv**. Un cambiamento che descrive meglio l’universo che vogliamo esplorare insieme: quello delle **materie STEM** — Science, Technology, Engineering and Mathematics, cioè scienza, tecnologia, ingegneria e matematica e ciò che ci gravita attorno. A chi le osserva da lontano possono sembrare ostili, difficili da comprendere, quasi un territorio per pochi.

In realtà, appena ci si avvicina, rivelano un mondo straordinariamente affascinante, fatto di curiosità, ingegno e continue sorprese. Con STEM@unipv vogliamo proprio accompagnarvi dentro questo mondo, dove la scienza diventa racconto e meraviglia, come in questo numero.



ARIDO A CHI?

LIFE DRYLANDS

Un restauro particolare: quello della brughiera, un paesaggio poco noto da riscoprire

Barbara Balestra



Photo: Barry Lyndon © Warner Bros

Barry Lyndon, film del 1975 di **Stanley Kubrick** è un capolavoro visivo, un film dove è il paesaggio pittorico della brughiera del nord Europa ad essere protagonista.

Il film racconta l'ascesa e la caduta di Redmond Barry, un giovane irlandese del XVIII secolo che, spinto dall'ambizione e dal desiderio di scalare la società aristocratica, attraversa guerre, duelli, matrimoni strategici e intrighi. Inizia come ingenuo, diventa opportunista, infine disilluso. È una parabola lenta, tragica, e amaramente ironica. Una parabola della vita che rivedremo anche in Match Point (2005) di Woody Allen.

Questo film ha diverse particolarità, è un film lento, dura infatti poco più di tre ore, e lenta è stata la sua produzione, **ambientato nel 1700** la scelta stilistica di Kubrick fu quella di **ricreare i dipinti dell'epoca** e filmare i paesaggi e i castelli di tre paesi: Irlanda, Inghilterra, Germania e farlo rigorosamente con la **luce naturale**. Ci vollero tre anni, perché Kubrick era un perfezionista, si sa. Era molto meticoloso e finché una scena non lo soddisfaceva appieno, la ripeteva, per esempio la famosa scena di The Shining in cui Shelley Duvall sale le scale brandendo una mazza, Kubrick la fece **ripetere ben 127 volte**.

Kubrick controllava ogni aspetto dei film: scenografia, luci, colori, effetti speciali, suono, montaggio, fino al minimo dettaglio.

Kubrick iniziò come fotografo per la rivista Look a 17 anni e le sue foto rivelano già la sua attenzione maniacale per composizione, simmetria, luce. Come ogni bravo fotografo sapeva bene cosa **rappresenti la luce in una fotografia**; infatti, il termine fotografia significa letteralmente “disegnare con la luce”. È un **film unico e potentemente visivo**, dove ogni inquadratura sembra un dipinto dell'epoca. Volle girare il film in luce naturale per coerenza stilistica con l'epoca rappresentata e qui cominciò il primo problema: volendo ricreare i quadri che aveva attentamente studiato, erano necessarie le “nuvole giuste”. È universalmente noto che in **Irlanda e Inghilterra**, il **meteo cambia così in fretta** che puoi vedere le quattro stagioni prima di finire il caffè e non è stato semplice trovare le condizioni di luce giuste richieste dal regista per girare le scene in esterna.



Brughiera irlandese - Photo: Barbara Balestra

E le scene in interno? Ancor peggio perché sono state girate a lume di candela o al massimo lumi ad olio. Siamo nel 1975 c'era la macchina da presa, non esisteva ancora il digitale, e si usava ancora la pellicola che non era molto sensibile in condizioni di luce precarie. Era necessario un obiettivo molto luminoso che all'epoca non era disponibile.

Come fare?
Rinunciare al progetto?
Assolutamente no!



Photo: Wikipedia

Lo **Zeiss Planar 50 mm f/0,7** è una di quelle leggende che ogni fotografo o appassionato di cinema prima o poi incontra. Fu progettato nel 1966 da Carl Zeiss per la **NASA**, che cercava un'ottica capace di catturare immagini in condizioni di luce estremamente scarsa, tanto che per anni circolò la voce (mai confermata) che fosse stato pensato per fotografare la **faccia nascosta della Luna**.

La progettazione di questo complesso obiettivo cominciò nel 1960 e non fu semplice. A tal scopo venne utilizzato un **computer IBM 7090** all'avanguardia per l'epoca, un computer che costava 2,9 milioni di Dollari e **63.500 Dollari al mese** in caso si volesse solo **noleggiare**.



(Photo: computer-history.info)

Kubrick ne aveva sentito parlare e lo volle utilizzare. **Trovata la soluzione?** No, perché era un obiettivo progettato per una macchina fotografica, non per una macchina da presa. **L'obiettivo fu adattato e modificato allo scopo non senza difficoltà.**

Questo obiettivo fu prodotto in **soli dieci esemplari**, sei furono acquistati dalla NASA, 3 da Kubrick (ulteriormente modificati per avere tre lunghezze focali diverse), uno rimasto alla Zeiss. Con questo obiettivo sono state girate le famose **scene a lume di candela**.



Photo: Barry Lyndon © Warner Bros

Stanley Kubrick è spesso definito un **maniaco del controllo**, e non a torto. Ma dietro questa etichetta c'è molto più di una semplice fissazione per il dettaglio: c'è una filosofia, una **visione del cinema come arte totale** in cui tutto doveva rispondere a un'idea precisa.

Kubrick non cercava il realismo documentaristico, ma un **realismo psicologico**, quasi matematico: voleva che ogni scena fosse la migliore scena possibile. Per lui, la perfezione non era un vezzo estetico; era un modo per avvicinare lo spettatore a qualcosa di più profondo, questo si realizzò anche con il connubio con **John Alcott**, figura fondamentale e spesso sottovalutata. Non era solo un direttore della fotografia: era il suo complice tecnico, l'interprete visivo delle sue ossessioni. Senza Alcott, molti degli elementi che oggi consideriamo "tipicamente kubrickiani" non avrebbero la stessa forza. Kubrick aveva idee chiarissime sulla luce, sulle lenti e il ritmo visivo ma a trasformare queste idee in immagini, capace non solo di eseguire ma di creare soluzioni nuove e Alcott è decisivo in *Barry Lyndon*, dove porta all'estremo la ricerca della luce naturale, insieme testavano set di luce per giorni interi prima di girare. Grazie a questa collaborazione, Kubrick sviluppò uno **stile visivo immediatamente riconoscibile**: simmetrie ossessive, geometrie precise, prospettive calcolate. Alcott vinse l'**Oscar nel 1976** per la **fotografia** proprio di *Barry Lyndon*.



John Crome (1768-1821) National Gallery of Ireland

“Sono appena tornato da una visita al mio padrone di casa - l'unico vicino con cui dovrò avere a che fare. Questa, non v'è dubbio, è una campagna bellissima! In tutta l'Inghilterra, dubito che avrei potuto trovare un luogo così al riparo dal trambusto della società. È il paradiso del perfetto misantropo; e il signor Heathcliff e io siamo le due persone più adatte a dividere lande tanto disabitate.”

È l'inizio di **Cime Tempestose (Wuthering Heights)** di **Emily Brontë**, il suo unico romanzo pubblicato per la prima volta nel 1847, un anno prima della sua prematura morte per tubercolosi a 30 anni, sotto lo pseudonimo di Ellis Bell.

Siamo nel 1801, nel mezzo della brughiera inglese. Il narratore è un gentiluomo di città, il ricco Mr Lockwood, da poco trasferitosi al nord come inquilino per cercare solitudine a causa di una delusione d'amore.

A Thrushcross Grange, una proprietà appartenente a **Heathcliff**, affitta una casa che si trova nei pressi di una sorta di fattoria o casa colonica chiamata **Wuthering Heights**.

Il romanzo di Emily Brontë parla dell'amore di Heathcliff per Catherine, e della loro passione che si rivelerà distruttiva. Cime tempestose oggi è considerato un **classico della letteratura inglese**, ma al debutto non suscitò entusiasmo: la sua struttura narrativa innovativa lasciò i critici perplessi e la rappresentazione, sorprendentemente intensa, della crudeltà fisica e mentale contribuì fin da subito a renderlo un'opera controversa, accolta da recensioni contrastanti.

La **brughiera** in **Kubrick** è rappresentata come in un **quadro vivente**, entro cui le figure umane vengono iscritte e ridimensionate, dove fa da contorno alle vicende del protagonista, uomo trascinato dal corso degli eventi, dalle convenzioni sociali, dalla fortuna e dalla sua stessa incapacità di governare le circostanze. In **Emily Brontë** la brughiera è invece un'**estensione dell'emotività**: un paesaggio agitato, mutevole, che traduce il tumulto dei sentimenti in vento, fango e orizzonti irregolari, uno spazio selvaggio e indomabile, specchio della passione e della violenza interiore di Catherine e Heathcliff, dove libertà e isolamento si mescolano in modo indissolubile. Non è solo un paesaggio fisico, ma anche uno **spazio interiore** in cui i personaggi si confrontano con proprie emozioni.



Horatio Nelson - Wikipedia

Una curiosità: il cognome **Brontë** è legato alla **città siciliana di Bronte**, in provincia di Catania. Il padre delle sorelle, Patrick Brontë (originariamente Prunty), cambiò il suo cognome per ammirazione verso l'ammiraglio **Horatio Nelson**, che era stato nominato **Duca di Bronte** dal re Ferdinando IV delle Due Sicilie. L'aggiunta della dièresi serviva a garantire che la "e" finale fosse pronunciata correttamente in inglese.

*"Out on the wiley, windy moors
We'd roll and fall in green.
You had a temper like my jealousy:
Too hot, too greedy.
How could you leave me,
When I needed to possess you?
I hated you. I loved you, too."*

*"Bad dreams in the night.
They told me I was going to lose the fight,
Leave behind my wuthering, wuthering
Wuthering Heights."*

*"Heathcliff, it's me—Cathy.
Come home. I'm so cold!
Let me in-a-your window."*

*"Sulle brughiere ventose e ingannevoli
Rotolavamo e cadevamo nel verde.
Avevi un carattere come la mia gelosia:
Tropo ardente, troppo vorace.
Come potevi lasciarmi,
Quando avevo bisogno di possederti?
Ti odiavo. Ti amavo, anche"*

*"Incubi nella notte.
Mi dicevano che avrei perso la battaglia,
Che avrei lasciato alle spalle la mia selvaggia,
selvaggia Wuthering Heights."*

*"Heathcliff, sono io — Cathy.
Torna a casa. Ho così freddo!
Fammi entrare dalla tua finestra."*



Kate Bush - Wikipedia

Siamo nel 1978 e questi sono i primi versi di **Wuthering Heights** dove una **Kate Bush** appena 19enne esce con il suo singolo d'esordio; una Kate Bush teatrale, nella prima versione del videoclip indossa un abito lungo bianco come se fosse un fantasma, ottenendo un effetto ipnotico, guarda intensamente la telecamera, vestita con abiti leggeri e svolazzanti, mentre esegue movimenti di danza drammatici ed espressivi per incarnare l'essenza spettrale di Cathy. Canta con una vocalità acuta e lamentosa per conferire al brano un'atmosfera inquietante e soprannaturale. Uno stile indiscutibilmente eccentrico e totalmente diverso dal punk, dalla new wave, dal prog rock e dalla disco che dominavano le classifiche britanniche quando uscì. Eppure, il brano divenne un **inaspettato numero uno nel 1978**, diventando il primo **pezzo scritto e interpretato da un'artista donna** a raggiungere la **vetta delle classifiche** nel Regno Unito.

I testi della canzone evocano il desiderio ossessivo di Catherine per Heathcliff, il suo carattere imprevedibile e la relazione intensa e distruttiva della coppia.

L'immagine di Cathy fantasma che cerca di entrare dalla finestra della casa è ciò che rimane impresso nella memoria ascoltando la canzone.

Tre curiosità:

- sia Kate Bush che Emily Brontë sono nate il **30 luglio**
- da bambina tutti la chiamavano **Cathy** e non Kate
- fu scoperta dal **chitarrista dei Pink Floyd**, David Gilmour, che riconobbe subito il potenziale della sua scrittura e rimase particolarmente colpito dalla qualità ultraterrena della sua voce



DRYLANDS, IL FASCINO DELL'ARIDO OGGI L'HABITAT SI "RESTAURA". LA NUOVA VITA E LA BELLEZZA NASCOSTA DELLE DRYLANDS

*"Inseguendo una libellula in un prato
Un giorno che avevo rotto col passato
Quando già credevo di esserci riuscito
Son caduto"*

È la prima strofa di **"Con il nastro rosa"** di **Lucio Battisti** (1980), e la nostra libellula è molto particolare, si tratta della *Sympecma paedisca*, detta anche **invernina delle brughiere**, specie assai rara, in Italia segnalata solo in Piemonte e Lombardia.

BOX DI APPROFONDIMENTO

Invernina delle brughiere, *Sympecma paedisca*



Photo: archivio Lifiedrylands

Specie protetta ai sensi della direttiva habitat, presente nell'Habitat H4030 - Lande secche europee presente nell'area delle Baregge (province Biella e Vercelli) e lungo le valli fluviali del Sesia (provincia di Vercelli) e del Ticino (province di Novara, Varese, Milano). A rischio di estinzione per la perdita di habitat

Abbiamo parlato di brughiera presente nel nord Europa, ma esiste solo lì? No, esiste una **brughiera** più “casalinga nella **Pianura Padana**, in particolare tra Piemonte, dove spesso viene chiamata **baraggia**, e Lombardia.

DAL VOCABOLARIO

brughiera s. f. [dal provenz. bruguiera, der. del lat. tardo brucus «erica»]. – 1. Terreno pianeggiante povero di sali solubili, spesso argilloso, sabbioso e con scarso humus, con vegetazione di brugo e altre specie accompagnatrici (ginestrone e simili), uniche piante che attecchiscono; la bonifica è difficile e costosa per la scarsa fertilità del terreno; le colture più adatte sono i prati irrigui, la patata, il tabacco.

baraggia s.f. 1930; der. della radice preromana *barr- “sterile”.

RE piem., lomb. nella Pianura Padana, terreno incolto, argilloso e compatto

Nelle pianure e colline di Piemonte e Lombardia, si nascondono infatti **piccoli tesori naturali spesso invisibili**: praterie secche, brughiere e dune sabbiose che un tempo erano vaste e rigogliose, oggi ridotte a lembi frammentati di habitat in pericolo.

È qui che interviene **LIFE Drylands**, un progetto dell'Università di Pavia, **Dipartimento di Scienze della Terra e dell'Ambiente** di cui è responsabile la professoressa **Silvia Assini**, sostenuto dall'Unione Europea, che punta a **restituire vita a questi paesaggi dimenticati**. L'obiettivo non è solo proteggere la biodiversità, ma anche riscoprire l'equilibrio delicato tra uomo e natura, dimostrando quanto queste terre aride siano preziose per la vita che ospitano e per chi le osserva. Negli ultimi decenni, però, questi habitat hanno subito gravi perdite: praterie su dune sabbiose ridotte del 70%, lande secche diminuite del 60%, praterie aride acidofile dimezzate. La causa è la combinazione di attività umane, incuria e inquinamento. LIFE Drylands interviene proprio qui, restaurando la struttura naturale degli habitat, **arricchendo la flora con specie tipiche, eliminando le piante invasive e creando nuovi spazi dove la natura possa rigenerarsi**.

Sono zone, spesso trascurate perché inadatte all'agricoltura, ma che hanno un **ruolo insostituibile**: forniscono rifugio a **insetti impollinatori**, nascondono **specie vegetali rare e officinali**, e offrono scenari di straordinaria bellezza che cambiano colore con le stagioni. Tra tutte, spicca il **brugo** (*Calluna vulgaris*), con i suoi fiori che in autunno tingono di rosa le brughiere, attirando api, bombi e altri insetti che ne garantiscono la sopravvivenza. Questa pianta, simbolo di un ecosistema fragile, è al tempo stesso officinale, ornamentale e fonte di un miele raro e particolare, che si distingue per la sua consistenza gelatinosa.

BOX DI APPROFONDIMENTO**CALLUNA, LA REGINA DELLE BRUGHIERE**

HABITAT: H4030 - Lande secche europee



Photo: archivio Lifedrylands

Dove si trova: in Italia centro-settentrionale ed è legata a suoli acidi e terreni silicei; la si trova dalla pianura sino a 2.000 m (e a volte anche 2.700 m).

È la specie edificatrice delle brughiere, è importante per la conservazione della biodiversità, soprattutto nelle zone di pianura dove l'habitat di brughiere ha subito una drastica riduzione negli ultimi 50-70 anni.

Ma scopriamo assieme il progetto

Le **politiche ambientali** a livello europeo sono iniziate, forse già troppo tardi, nel 1982 con la **direttiva Seveso**, il nome ricorda un grave incidente industriale avvenuto il **10 luglio 1976** nell'azienda svizzera **ICMESA in Brianza**, disastro sia a livello umano che ambientale che ha spinto gli Stati dell'Unione Europea a dotarsi di una politica comune in materia di prevenzione dei grandi rischi industriali. In più il **disastro di Chernobyl**, il **buco nell'ozono**, il **surriscaldamento climatico** hanno dato una spinta decisiva allo strutturarsi in breve tempo di una politica e di istituzioni europee dedicate alla tutela ambientale.

Il programma "**Life**" ha avuto inizio nel 1992.

Il progetto **LIFE Drylands**, finanziato dall'Unione Europea con 1,3 milioni di euro e cofinanziato da Fondazione Cariplo, si intitola "**Restauro delle praterie e delle brughiere xeroacidofile continentali in siti Natura 2000 del Piemonte e della Lombardia**" ed è attuato assieme a una rete di partner che comprende la Rete degli Orti Botanici della Lombardia, l'Università di Bologna e diversi enti parco.



"Natura 2000" è la rete ecologica europea che rappresenta il principale strumento della politica dell'Unione Europea per la conservazione delle biodiversità.



È composta da **Zone di Protezione Speciale (ZPS)** per gli uccelli e da **Zone Speciali di Conservazione (ZSC)** per habitat e specie. L'obiettivo è salvaguardare gli habitat naturali, le specie di flora e fauna minacciate a livello comunitario, tenendo conto delle esigenze socio-economiche locali.

Il progetto prevede un articolato e complesso programma di interventi, che rispondono a diversi obiettivi, tra cui il **restauro della struttura degli habitat** (strato di muschi e licheni, strato di piante erbacee, strato arbustivo), **l'incremento della biodiversità** vegetale e, conseguentemente, della fauna tipica, **l'ampliamento o creazione** di nuove zone con caratteristiche simili, la messa a punto di **linee guida** per la gestione e il monitoraggio degli habitat e infine la **sensibilizzazione** intorno all'indispensabile ruolo degli habitat, spesso di singolare e sorprendente bellezza. Le aree di intervento si trovano in Lombardia e Piemonte, in un ambito territoriale che intercetta i fiumi Sesia, Ticino e Po, in 8 siti Natura 2000, la rete ecologica europea che tutela gli habitat naturali a rischio.

Le "**drylands**" ospitano piante come iperico, timo, camedrio, salvastrella minore e alcuni licheni del genere cladonia. Oltre a fiori come garofano dei certosini, spillone di Venere, millefoglio giallo e vedovella annuale. Purtroppo, la biodiversità delle zone aride è minacciata dalle specie alloctone invasive, introdotte in passato con o senza l'intervento dell'uomo. Alcune di queste, come la robinia, l'amorfa, il ciliegio tardivo e la quercia rossa, sono qui da secoli, ma devono essere limitate e contenute per preservare le specie autoctone. Questi ambienti, all'apparenza inospitali, e poco interessanti da un punto di vista agricolo, spesso giacciono abbandonati o restano esclusi dai percorsi più conosciuti. Eppure, nascondono segreti affascinanti, come le orchidee trovate nel parco del Ticino, e svolgono un ruolo importantissimo per l'equilibrio degli ecosistemi.

BOX DI APPROFONDIMENTO

Per **drylands** ("zone aride") si intendono aree quali praterie e brughiere con suoli sabbiosi o ghiaiosi, non adatte alle attività agricole e spesso abbandonate, ma importantissime per l'ecosistema e quindi per la salute delle specie animali e dell'uomo.

BOX DI APPROFONDIMENTO

Habitat con caratteristiche uniche in Europa, e ad alto rischio:

Habitat 2330 – corineforeti: praterie su dune sabbiose e/o depositi fluviali in via di estinzione (riduzione di oltre il 70% in 60 anni)

Habitat 4030 – lande secche europee: brughiere che mostrano particolari composizioni floristiche (riduzione di oltre il 60% in 40 anni)

Habitat 6210 (sottotipo acidofilo) – praterie aride: formazioni erbose secche e con cespugli, ricche di specie peculiari tra cui, talvolta, anche orchidee (riduzione di oltre il 50% in 40 anni).

BOX DI APPROFONDIMENTO

I LUOGHI DEL PROGETTO

Parco del Po piemontese, Comune di Isola S. Antonio (AL),

Parco del Ticino Lago Maggiore, Comuni di Trecate (NO) e Lame del Sesia e Isolone di Oldenico (Greggio) (VC), Valle del Ticino (Pombia), Baraggia di Rovasenda (Lenta);

Parco del Ticino Lombardo, Boschi della Fagiana (Pontevicchio di Magenta); Ansa di Castelnovate (Vizzola Ticino); Brughiera del Vigano (Golasecca);

Si tratta di habitat fortemente degradati, sia per la perdita e la frammentazione dovute alle attività antropiche sia per l'incuria e l'inquinamento, e molte delle specie vegetali e animali sono a rischio. Un habitat impoverito è un rischio per il territorio, che diventa più vulnerabile a eventi estremi (quali per esempio bombe d'acqua, ondate di calore, inondazioni, diffusione di patogeni). È quindi fondamentale ripristinarlo, per evitare gravi rischi per la salute di piante, animali e anche dell'uomo.

Sono aree che sono sempre state un po' trascurate perché in Pianura padana di solito si privilegia gestire i boschi e le zone umide, dimenticando che, nonostante il terreno sia ricco di acqua, ci sono un sacco di prati aridi che risultano fondamentali sia per le specie botaniche che ospitano, sia per muschi e licheni. Tali habitat, che il progetto dell'università di Pavia prende in esame, oggi sono per la maggior parte compromessi e degradati: invasati soprattutto da specie legnose sia native sia alloctone, che evolvono verso macchie boschive (e che perciò devono essere rimosse).

Ma quali sono le specie meritevoli di attenzione presenti in quest'area?

In particolare i **muschi** e i **licheni terricoli**, nella Valle del Ticino sono presenti circa 20 specie di licheni, per quanto riguarda le specie vegetali, gli **insetti impollinatori** (api, bombi, farfalle, falene, mosche, coleotteri, etc.) per quanto concerne le specie animali.

Un riguardo particolare è stato quello di dare un **habitat favorevole** agli impollinatori, poiché oggi si assiste alla moria delle api e, rispetto alle zone umide e ai boschi, i prati fioriti delle zone in studio possono essere una soluzione da non tralasciare.

Muschi e licheni terricoli sono organismi pionieri, ossia organismi che riescono a colonizzare un determinato substrato in modo abbastanza efficace da garantirne la sopravvivenza. Le funzioni ecologiche indispensabili di tali organismi sono le cosiddette funzioni ecosistemiche, in grado di apportare un beneficio all'intero ecosistema, tra cui la protezione del suolo e delle specie che in esso trovano il microhabitat ideale, nonché il fissaggio dall'atmosfera di sostanze importanti per la fisiologia dei viventi, quali il carbonio e l'azoto.

La prima causa di estinzione di tali organismi è proprio la perdita di habitat dovuta a concause tanto naturali quanto umane che impattano negativamente sull'ambiente.

BOX DI APPROFONDIMENTO

Coppa dei Folletti, *Cladonia coccitera*



Photo: archivio Lifedrylands

Specie diffusa dalla fascia montana a quella alpina ma strettamente legata agli habitat aridi nella Pianura Padana.

Soggetta a rischio di estinzione locale solo a basse quote sia per la scomparsa di habitat, sia perché minacciata dall'invasione di muschi alloctoni.

BOX DI APPROFONDIMENTO

Cladonia peziziformis



Photo: archivio Lifedrylands

È un piccolo lichene, alto pochi millimetri, sempre più raro e minacciato in tutta Europa, legato in particolare alle brughiere a Calluna di bassa quota, ma presente talvolta anche nelle praterie aride.

BOX DI APPROFONDIMENTO

Il miniparadiso delle orchidee



Photo: archivio Lifedrylands

A **Trecate** (NO) in un'area verde di 6 mila metri quadri nella vallata del Ticino, sono state scoperte delle orchidee appartenenti a tre specie diverse.

In montagna o in collina può accadere, in pianura è molto raro. Grazie alle azioni concrete del progetto sono aumentate di anno in anno

In foto *Neotinea tridentata*

Una brughiera molto preziosa che va salvaguardata

Il ventilato progetto di SEA per l'espansione verso sud dell'Area Cargo dell'**Aeroporto di Malpensa**, con la costruzione di una nuova area cargo e infrastrutture correlate, ha **seriamente minacciato e brughiere di Malpensa e Lonate**, habitat unici, localizzati nel territorio dei comuni di Lonate Pozzolo (VA), Nosate e Castano Primo (MI). Tale progetto ha suscitato preoccupazioni per il suo impatto ambientale, in particolare la perdita di 44 ettari di brughiera in pieno Parco Lombardo del Ticino. Ora il ministero ha approvato il progetto **ma ha salvaguardato la brughiera**, la Cargo City, se si espanderà, dovrà farlo dentro il sedime aeroportuale. Perché salvarla? Perché si tratta dei **più estesi e importanti resti delle brughiere lombarde** che, nel 1833 si estendevano su circa 6.400 ettari e che oggi (a seguito della drastica riduzione subita negli ultimi due secoli), si estendono su una superficie stimata di appena 240 ettari.

Risultati del progetto

Il 20 febbraio 2025 si è svolto il convegno finale del progetto in cui sono stati esposti i risultati. Un risultato tangibile è stato **l'aumento di biodiversità nelle zone soggette a restauro**. Sono aumentate le specie di piante vascolari e di muschi, tipici degli habitat; in particolare, la diffusione delle orchidee nella zona di Trecate, che sono passate da 62 a 297 in un solo anno tra il 2021 e il 2022. Sono cresciute anche le specie censite e il numero di coleotteri ma soprattutto le interazioni tra piante ed impollinatori sono più che raddoppiate. Quando aumentano le specie di piante vascolari, muschi, insetti e altre forme di vita, **l'ecosistema diventa più equilibrato e capace di resistere a stress ambientali** (siccità, inquinamento, cambiamenti climatici), l'incremento delle orchidee è un indicatore molto forte: sono piante sensibili che crescono solo in ambienti di alta qualità.

Per informazioni ed approfondimenti



Photo: archivio Lifedrylands

Prof.ssa Silvia Assini



Photo: Barbara Balestra

Dipartimento di Scienze della Terra e dell'Ambiente



<https://www.lifedrylands.eu/>

IL CeSUP

Continua il nostro viaggio all'interno di UniPV

Giuliana Devecchi

Proseguendo nell'esplorazione delle realtà fondamentali ma forse meno note del nostro Ateneo, in questo numero andiamo alla scoperta del **CeSUP (Centro per la Storia dell'Università di Pavia** - <http://cesup.unipv.it/>) e per farlo abbiamo incontrato la referente del Centro, **Dott.ssa Anna Letizia Magrassi**, e la **Dott.ssa Claudia Bussolino**, docente a contratto all'Università del Piemonte Orientale, membro cooptato del CTS.

La nascita del CeSUP risale al lontano **1979** quando l'allora Rettore, **Prof. Alberto Gigli Berzolari**, lo istituì con Decreto Rettorale assecondando il profondo interesse espresso dagli Organi di governo dell'Ateneo nel tutelare la propria storia e il patrimonio documentario.

Nel 2005 il CeSUP rientrò tra i Centri di Servizio di Ateneo e come tale oggi afferisce amministrativamente all'**Area Beni Culturali**.

La struttura organizzativa è formata da Presidente, vice-Presidente, Giunta, Comitato Tecnico-Scientifico composto da professori di ruolo rappresentanti di ogni Dipartimento dell'Università, oltre a un numero di membri cooptati, dal Dirigente dell'Area Beni culturali e da un referente CeSUP.

L'attuale Presidente è il **Prof. Dario Mantovani**, ordinario alla Facoltà di Giurisprudenza.



Dott.ssa Claudia Bussolino



Dott.ssa Anna Letizia Magrassi



Prof. Dario Mantovani



Principalmente il Centro offre un servizio di documentazione: si occupa di raccogliere e archiviare testimonianze riguardanti l'Università e di individuare e valorizzare fondi documentari in sede locale e fuori del territorio pavese. Le finalità perseguite dal Centro sono infatti:

- studiare in modo sistematico la storia dell'Università di Pavia dalle origini ai giorni nostri, con particolare riguardo ai rapporti con le altre istituzioni accademiche italiane e straniere;
- reperire materiale archivistico-biblioteconomico relativo alle vicende dell'Ateneo specialmente in epoca medievale e moderna;
- procedere all'aggiornamento bibliografico della storia dell'Ateneo;
- promuovere ricerche originali e la pubblicazione delle collane **"Fonti e Studi per la storia dell'Università di Pavia"**, che vanta a oggi ben **80 volumi**, e "Fonti e Studi per la storia dell'Università di Pavia. Documenti di Arte e Scienza", arrivata all'undicesimo volume;
- attivare ogni tipo di iniziativa volta a promuovere la conoscenza dell'Università di Pavia (convegni, seminari, mostre, scambi culturali...).

I libri pubblicati a cura del CeSup nella collana Fonti e Studi per la storia dell'Università di Pavia sono 2/3 ogni anno e per tradizione vengono presentati in occasione delle cerimonie per l'inaugurazione dell'A.A.



Un lavoro davvero singolare e prezioso che ritroviamo sempre all'interno della collana Fonti e Studi per la storia dell'Università di Pavia è la pubblicazione di Lauree Storiche conseguite presso la nostra Università dal 1361. Attualmente le pubblicazioni coprono **fino all'anno 1535** ma il lavoro è in continuo aggiornamento. Si tratta della trascrizione dei verbali di cerimonia di laurea che riportano informazioni su ambito di studio, specializzazione, lista dei professori che partecipavano alla cerimonia, ecc.

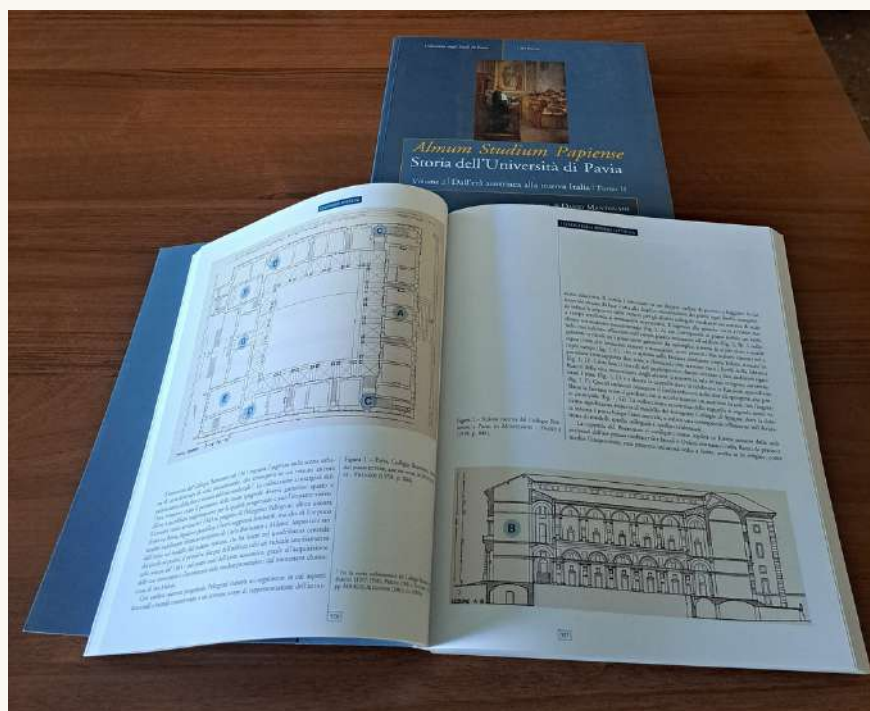
Questo tipo di lavoro di ricerca viene affidato tramite bando in quanto richiede competenze specifiche. Gli originali di questi verbali, in latino e scritti a mano, sono conservati presso l'Archivio di Stato di Pavia, sito in via Cardano, che custodisce l'intero fondo antico dell'Università di Pavia con documenti che arrivano fino all'anno 1861.

Tra le altre pubblicazioni del Centro, un posto di rilievo spetta ai **3 volumi (divisi in 6 tomi) dell'opera Almun Studium Papiense - Storia dell'Università di Pavia**, curata dal **Prof. Dario Mantovani** che, raccogliendo articoli di numerosissimi autori, offre una accurata ricostruzione storica dell'Università di Pavia dalle origini fino al XX secolo ed è corredata da un rilevante apparato iconografico.



Quest'opera ha un pregio tale da rientrare tra i doni istituzionali che il Rettore si pregia di omaggiare a studiosi o ospiti illustri in visita alla nostra Università.

In epoca odierna, inevitabile il passaggio al digitale dei materiali a disposizione per favorire la ricerca storica. La direzione del Centro ha pensato di mettere a disposizione non solo della comunità accademica ma della collettività tutta parte di questo immenso patrimonio storico e culturale: i libri della collana Fonti e Studi per la storia dell'Università di Pavia (dal 1980 al 2013) sono stati infatti digitalizzati e inseriti nel repository **Digital Library Pavia**, facilitando così l'accesso a queste importanti risorse.



Online sono altresì consultabili:

- **La serie storica degli Annuari dell'Università di Pavia (1859-2003)**, una disponibilità che rappresenta un caso pressoché unico nel panorama delle università europee, offrendo un accesso diretto alla fonte primaria di informazione su più di un secolo di vita dell'Ateneo (<http://www-4.unipv.it/webcesupold/annuari/>).
- **La prosopografia dei professori**, cioè informazioni essenziali sui docenti dell'Università di Pavia negli anni tra il 1859 e il 1961 (<https://prosopografia.unipv.it/>).

Il Cesup, per diffondere la conoscenza della storia dell'Università di Pavia si impegna inoltre a organizzare convegni e mostre.

Quest'anno in particolare, ricorrendo i **1200 anni dal Capitolare di Lotario (825-2025)**, ha visto il CeSup impegnato nell'organizzazione del Convegno **"Il Capitolare di Lotario e l'Università di Pavia, 825-1925-2025 – Storia e invenzione di una tradizione"**, con la partecipazione di relatori provenienti sia da università italiane sia da università straniere, e nell'organizzazione della mostra **"Alle origini dell'Università di Pavia – storie, miti, storia dei MITI"** visitabile presso il Museo per la Storia dell'Università fino al 19 dicembre prossimo.

Infine si ricorda che due membri del CTS del CeSup, vengono nominati (con carica triennale) quali rappresentanti del nostro Ateneo nel CISUI (Centro Interuniversitario per la Storia delle Università Italiane), ospitato presso l'Università di Bologna e di cui fanno parte 27 Università italiane.

Photo: Wikipedia



Curiosità: come nasce la denominazione Università di Pavia

Grazie alla lettura di un articolo del Prof. Dario Mantovani, I nomi dell'Università di Pavia, presente sulle pagine web del CeSup, ho imparato che a differenza dell'accezione contemporanea del termine Università, che comprende l'insieme di persone e risorse materiali indispensabili al funzionamento della didattica e della ricerca, nel Medioevo il concetto di **Universitas** ('associazione' o 'corporazione') era riservato esclusivamente all'associazione degli studenti (Diritto, Arti e Medicina), quindi a una singola parte costitutiva non al suo complesso.



Photo: Wikipedia

Dalla seconda metà del XIV secolo, si iniziò a utilizzare il termine **Studium** per riferirsi alla realtà universitaria nel suo complesso (da cui l'odierna denominazione "Università degli Studi di Pavia") e naturalmente venne accompagnato dal nome della città in cui veniva istituito: è del 1361 il Diploma imperiale in cui **Carlo IV** concede ai futuri laureati dello **Studium Papiense**, la possibilità di insegnare in qualunque Studium sotto la giurisdizione dell'Imperatore e della Chiesa. **Maria Teresa D'Austria, nel 1771**, utilizzerà il nome Università di Pavia nel piano di riforme attuato dal governo austriaco.

ESCURSIONE A SCOPRIRE IL PARCO DELLA VERNAVOLA

Luigi Marinoni

La camminata che vi proponiamo riguarda il Parco Comunale della Vernavola di Pavia, istituito nel **1985**, ben conosciuto da tanti cittadini pavesi soprattutto come luogo per attività sportive e ludiche ma che merita di essere apprezzato più a fondo per la sua rilevanza storica ed ambientale. Il Parco è ampio circa **35 ettari**, rappresenta un importantissimo polmone verde per la città di Pavia, ed è un corridoio ecologico che collega la città con gli ambienti naturali circostanti e oasi di protezione della fauna. Il Parco prende il suo nome dalla presenza della roggia Vernavola che nasce nei pressi della Certosa e attraversa alcuni paesi e la città di Pavia sino alla confluenza con il Ticino. Questa roggia nei pressi del Parco mostra le caratteristiche di un vero e proprio **fiume in miniatura** con breve e tortuoso corso e forma caratteristici meandri che ospitano porzioni di vegetazione rigogliosa e tipica dei luoghi umidi.



Il Parco della Vernavola è un parco che necessita un ripristino e riqualificazione, negli anni è stato oggetto di vergognoso abbandono di rifiuti che sono stati spesso portati via da gruppi di bravi volontari e richiede messa a posto di sentieri e cartellonistica, che speriamo venga effettuata nei prossimi anni.

Una storia complessa e interessante.

Il Parco della Vernavola è molto interessante non solo per le sue qualità naturali ma anche storiche; costituiva infatti una parte significativa dell'antico "Parco Visconteo" creato dai Visconti, in particolare **Galeazzo II e il figlio Gian Galeazzo**, come personale "luogo di delizia", che si estendeva con forma a ventaglio dal castello Visconteo fino alla Certosa di Pavia. Nel Parco Visconteo si praticava l'agricoltura ma era anche luogo di svago con tornei e riserva di caccia dei Visconti e della loro corte.

Venne progettato ispirandosi ai modelli dei parchi del Sovrano illuminato **Federico II di Svevia**, grande appassionato di falconeria. Il Parco Visconteo durò dalla fine del Trecento alla fine del Quattrocento, era circondato da **una cerchia di mura lunga circa 20 Km**, e al suo interno vi erano anche importanti monumenti quali il castello di Mirabello, la Torre del Mangano di Certosa, la cascina Repentita. La storia di questo Parco è di grande rilievo per le tematiche ambientali in quanto è considerato uno dei primi esempi di gestione del territorio agricolo e naturale.



La sua ideazione sicuramente testimoniava un grande amore per la natura, al punto che fu preso a modello per la realizzazione di tanti parchi successivi in tutta Europa. Il Parco Visconteo fu anche teatro della battaglia di Pavia, tra l'armata imperiale di Carlo V d'Asburgo e l'esercito francese guidato da Francesco I di Valois di cui come sappiamo quest'anno si celebra il cinquecentenario. Un episodio storico che rappresenta un momento chiave del Rinascimento e delle lotte per il predominio in Italia, e che diede inizio alla supremazia spagnola nella penisola.

In particolare nel Parco della Vernavola all'altezza di Mirabello avvennero alcune importanti e cruente fasi della battaglia. A questo proposito ricordiamo che nel 2015, nei pressi del Parco della Vernavola furono rinvenute due palle di cannone attribuite alle artiglierie francesi.

Purtroppo, con le distruzioni avvenute durante la battaglia e la fine della dominazione della **dinastia sforzesca**, il Parco Visconteo fu progressivamente abbandonato e l'imponente cinta muraria che lo racchiudeva e lo difendeva venne smantellata e utilizzata come cava di mattoni per i villaggi e altre costruzioni.



La sua natura...

All'interno del Parco oltre alla roggia sono presenti interessanti zone umide come risorgive, laghetti artificiali e alcune ampie marcite didattiche che necessiterebbero di ripristino e valorizzazione. La vegetazione spontanea è molto variegata e tra le specie più diffuse vi sono il nocciolo, biancospino, corniolo, gelsi, noci selvatici, querce, pioppo, frassini, tigli, ontani, bagolari, olmi, aceri, ciliegi.

Di particolare interesse naturalistico è il bosco di ontani — l'ontaneto — una zona più selvaggia che funge da importante rifugio per numerose specie di fauna selvatica e che potrebbe rappresentare una testimonianza autentica della vegetazione dell'antico Parco Visconteo. Il nome "**Vernavola**" deriverebbe infatti dal termine celtico verna, che significa "ontano": un albero che cresce preferibilmente lungo le sponde dei corsi d'acqua e che, nelle tradizioni popolari, è spesso associato a creature fantastiche come elfi, gnomi e folletti.

Nella fascia centrale del Parco si può inoltre ammirare un ampio laghetto, formatosi grazie a una cava di inerti realizzata per la costruzione della tangenziale. Oggi questo specchio d'acqua è divenuto l'habitat di numerosi uccelli acquatici, pesci e anfibi, costituendo un interessante esempio di recupero ambientale.

Cosa sono le marcite...

Il termine "marcita" indica una tecnica di coltivazione tipica della Pianura Padana, consiste nel mantenere allagati i campi di foraggio tutto l'anno, anche nella stagione invernale, utilizzando acqua proveniente da risorgive. L'acqua di risorgiva limita il raffreddamento invernale e consente quindi lo sviluppo del foraggio per il bestiame anche in inverno, permettendo di effettuare fino a 9 tagli all'anno, a fronte dei tre-quattro di un prato normale.



Negli ultimi decenni la pratica della marcita è stata in molti casi abbandonata. Il recupero di queste strutture ha una duplice funzione, sia socio-culturale, finalizzata al recupero degli elementi paesaggistici propri della Pianura Padana, ma anche ambientale, in quanto la marcita può essere considerata una zona umida.

Alle marcite è riconosciuta anche una preziosa funzione fitodepuratrice: contribuiscono infatti a ridurre l'eutrofizzazione delle acque, trattenendo nutrienti come azoto e fosforo provenienti dai concimi e limitando così la proliferazione delle alghe. Per questo è fondamentale preservare e mantenere in buona salute le marcite del nostro territorio!

Suggerimenti per la camminata...

Il Parco della Vernavola presenta numerosi ingressi, la camminata che vi propongo, secondo me la più significativa, comincerà dall'ingresso posto in **Via Ezechiele Acerbi**, e da lì prenderemo il sentiero sulla nostra sinistra che percorrerà il corso della roggia, indicato dal cartello **"Sentiero del Ruscello"**. Costeggeremo quindi per ampi tratti la roggia Vernavola con i suoi meandri e le risorgive, passeremo attraverso bei boschi e in particolare l'ontaneto, i prati e, verso la metà del percorso, il laghetto artificiale creato dalla vecchia cava.



Con una breve deviazione verso la strada Vigentina potremo visitare **la Cascina Colombara**, splendido esempio di cascina lombarda oggi in cascina didattica con animali da cortile, pony, asini e cavalli. Raggiunte le vicinanze del quartiere Mirabello, il sentiero si conclude e riprenderemo il percorso dell'andata, per un totale di circa 7 chilometri.

Con un po' di immaginazione potremo sentirci parte della corte dei Visconti, che amava questi luoghi, e riflettere sulla battaglia di Pavia e sulle migliaia di vite spezzate in nome di confini destinati comunque a rimanere incerti.

Un pensiero che risuona ancora oggi, in tempi purtroppo non meno difficili.

CREDITS

TESTI

Barbara Balestra, Daniela Boggiani, Patrizia Sommi,
Giuliana Devecchi, Luigi Marinoni

REVISIONE TESTI

Barbara Balestra, Daniela Boggiani, Giuliana Devecchi

IMPAGINAZIONE

Barbara Balestra, Daniela Boggiani, Patrizia Sommi

IMMAGINI

Daniela Boggiani, Giuliana Devecchi,
Barbara Balestra, Luigi Marinoni, Patrizia Sommi
Pexel, Freepik, Pixabay, Flaticons
Wikipedia, Anna Letizia Magrassi.